

Quarantacinque eventi nell'arco di un solo weekend, fra incontri, dialoghi, tavole rotonde, presentazioni, interviste e conversazioni pubbliche, lezioni, performance teatrali e musicali, mostre, animazioni e laboratori rivolti a giovani e giovanissimi, sul filo conduttore della storia e del suo inarrestabile flusso di cambiamenti, impercettibili o deflagranti, ma in ogni caso determinanti per l'agire e il vivere umano: è Storia 2007, il terzo Festival internazionale della Storia in programma a Gorizia dal 18 al 20 maggio 2007, dedicato alle rivoluzioni, si aprirà al pubblico come un piccolo grande villaggio della Storia, un' appassionata ricerca delle chiavi interpretative del presente attraverso la riflessione sul passato.

Ideato e organizzato dalla Leg - Libreria Editrice Goriziana, il festival è Storia 2007 gode del patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. È promosso dal Comune di Gorizia - Assessorato alla Cultura, patrocinato e sostenuto dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorati al Turismo e alla Cultura, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, dalla Camera di Commercio di Gorizia, dall'Unione degli Industriali di Gorizia, dall'Ascom di Gorizia, da Banca Popolare FriulAdria e da KB Center. Il festival è realizzato inoltre con il patrocinio dell'Aie - Associazione italiana editori, con la collaborazione del Dipartimento di Storia e Storia dell'Arte dell'Università degli Studi di Trieste e del Dipartimento di Scienze Storiche e Documentarie dell'Università degli Studi di Udine.

Fra i protagonisti: Jung Chang, Tatiana Yankelevich Sakharov, Paul Aussaresses, Giovanni Minoli, Pino Cacucci, Mimmo Franzinelli, Andrea Graziosi, Khalid Fouad Allam, Pierre Serna, Chiara Frugoni, Ernesto Galli della Loggia, Mario Luzzato Fegiz, Massimo Teodori, Robert Kagan, Sergio Romano, Valeria Palumbo, Giorgio Petracchi, Vittorio Strada, Massimo Bucciattini, Mariano Bizzarri, Federico Rampini, Luciano Canfora, Guido Olimpio, Piero Dorflès, Elisabetta Vezzosi, Eugenia Roccella, Martin Van Creveld, Pietro Spirito, Stefano Mensurati, Piercamillo Davigo, Carlo Panella, Vittorio Strada, Octavio Alberca e molti altri ospiti di primissimo piano, come nella tradizione del Festival.

Nella giornata di sabato prossimo, un evento cruciale del secolo breve, "L'Occidente di fronte alla Rivoluzione sovietica", sarà al centro dell'incontro con importanti esperti di questo tema, come il docente Andrea Graziosi (curatore per il Mulino di una fondamentale Storia dell'Urss) e come l'ambasciatore ed editorialista Sergio Romano e i docenti Giorgio Petracchi e Vittorio Strada (già direttore dell'Istituto italiano di cultura a Mosca) coordinati dal giornalista Antonio Carriotti (ore 15.30, Tenda Ervodo).

Per gentile concessione dell'autore e della casa editrice "Il Mulino", anticipiamo un estratto dall'introduzione al volume *L'Urss di Lenin e Stalin. Da una guerra all'altra, 1914-1945*.

RIVOLUZIONI



LE IMMAGINI

Qui a sinistra: Lenin parla a favore dell'entrata in guerra contro la Polonia. Sotto: il Mahatma Gandhi al termine di un intervento a sostegno dell'unione indu-musulmana.

La parabola violenta dell'umanità

Da venerdì a Gorizia i 45 eventi di "èStoria", collaudato appuntamento con la memoria che si fa presente

di Andrea Graziosi

L'importanza e l'interesse dello studio della storia sovietica non stanno solo nella sua qualità tragica o nel suo inusuale grado di imprevedibilità. Finché l'Urss è stata viva, essi erano ovvii, anche se questa ovvietà la si pagava con l'influenza diretta della politica sulla ricerca storica. Oggi è diventato necessario chiedersene e spiegarne i motivi. Per alcuni la Russia riacquisterà la sua potenza e sarà quindi di nuovo necessario occuparsene. Per altri la ripresa del socialismo spingerà a guardare all'esperienza sovietica con rinnovato interesse.

Entrambe le cose sono possibili, ma non porterebbero lontano gli storici che volessero da esse prendere le mosse. Non è infatti dialogando direttamente col presente che la storia può dare i suoi frutti migliori. Facendolo essa si riduce a parabola morale nel bene, e a mito utilizzabile a questo o quello scopo nel male, e il confine tra il bene e il male è in questo caso assai labile. Gli infortuni della storiografia sovietica, che ha dialogato direttamente col presente molto, e nel male, in passato e potrebbe forse farlo un poco, nel bene, in futuro-ne sono un buon esempio. Come e più di altre storie, quella sovietica può però parlarci anche in modo diverso, indiretto ma più ricco, offrendoci nuove prospettive sulle grandi questioni legate ai suoi momenti cruciali, quelli nei quali esse sono apparse, si sono trasformate o sono state in qualche modo risolte (...). Dal presente è quindi inevitabile partire, ma occorre poi, per quanto è possibile, staccarsene: rispettato per quel che è stato, il passato comincerà allora a parlare, rivelando cose nuove e interessanti perché, appunto, diverse dal presente, al quale si potrà poi ritornare, arricchiti dal viaggio in una dimensione diversa. Poche storie sono in grado di impartire questa lezione in modo più efficace di quella sovietica, che pure ha tratto in inganno grandissimi studiosi.

Il suo punto di partenza è costituito dalla nascita e dall'affermazione di un sistema politico e socio-economico nuovo che diede, anche grazie al ruolo speciale dell'ideologia, soluzioni originali ai problemi posti dal primo conflitto mondiale e dalla disgregazione degli imperi europei. Esso ebbe poi una rapidissima evoluzione, raggiungendo nel 1945 un culmine di potenza seguito, dopo una stagione di illusioni, da un degrado sempre più veloce, a sua volta sfociato in un collasso senza precedenti. Alla domanda sulla "natura dell'Urss", che già negli anni Venti agitava i militanti colpiti dal divario tra spe-

ranze e realtà, e che si è poi posta a generazioni di intellettuali europei, si sono così aggiunti i quesiti che scaturivano da questa traiettoria inattesa, che sollevava problemi nuovi e rompeva schemi e luoghi comuni.

Quello che segue è un elenco di questi quesiti, ai quali ho cercato di rispondere ricostruendo, dopo averne smontato i pezzi, una narrazione storica, nella convinzione che è la storia stessa, in cui i problemi sorgono e si risolvono, tramontano, marciscono o sono più semplicemente dimenticati, il principale strumento conoscitivo e esplicativo a disposizione di noi storici. Nelle conclusioni al secondo volume cercherò comunque di riassumere in breve le risposte che la storia che ho messo insieme mi è sembrato dare a ciascuno di essi. Si può cominciare chiedendosi come sono legate le peculiari caratteristiche politiche, economiche e nazionali del nuovo stato soviet-

co alla sua affermazione in un contesto segnato da guerra, arretramento sociale e psichico, e competizione tra progetti di costruzione statale nazionali in uno spazio già imperiale. Quali classi o gruppi sociali l'hanno di volta in volta sostenuto? Quali sono stati il ruolo della mitizzata "classe operaia" e quello delle burocrazie che il sistema stesso cominciò presto a produrre, aprendo le porte del potere a classi, ceti, strati, gruppi etnici e individui prima emarginati, ma servendosi per opprimere la maggior parte della popolazione, ivi compresa la stragrande maggioranza dei loro stessi membri? Qual è stato poi il ruolo, interno e internazionale, dell'ideologia, e della capacità di proiettare un messaggio utopico, nell'affermazione, ma anche nella crisi, del modello sovietico? E come spiegare questa capacità?

Già Burckhardt aveva notato non solo "il potente con-

tributo" della religione "alla fondazione degli Stati" specie "dopo crisi spaventose" ma anche: la possibile, e terribile, grandezza del connubio stato-religione che, uniti, erano capaci di grandi cose. E aveva aggiunto che era possibile che una nazione trovasse in esso la sua espressione, il suo pathos e il suo orgoglio nei confronti degli altri popoli, come in effetti sembra essere in parte accaduto ai russi dopo la vittoria del 1945. Benché in questa prospettiva l'Urss appaia come un esempio di secondordine e più breve durata di fenomeni più grandi, anche perché derivata da una parareligione e non da una religione, resta il problema dell'affermazione, nel XX secolo europeo, di un fenomeno parareligioso che quel secolo ha dominato, suscitando fede e miti nel primo come nel terzo mondo e rendendo la storia sovietica più interessante ma anche più pesante, perché carica delle emozioni, speranze, illusioni, odi e violenze di milioni di persone. Di grandissimo interesse è poi, per il suo carattere estremo, il rapporto assunto in Urss dallo stato con l'economia, tanto nel momento dello sviluppo e della modernizzazione, quanto in quello della gestione e del progresso di un sistema industriale.

Cosa ha da dirci l'esperienza sovietica rispetto al ruolo dello stato tanto nelle cosiddette "economie dello sviluppo", per le quali è stata a lungo un modello, quanto nei paesi maturi? Che legami vi sono tra i modi della costruzione industriale in Urss e i successivi problemi dell'economia sovietica e quali sono i rapporti tra questi ultimi e le difficoltà delle moderne società "capitalistiche" caratterizzate da un alto grado di interventismo statale? Che luce gettano le esperienze sovietiche su alcuni grandi dibattiti economici? Di grande interesse è pure, nel caso sovietico, il rapporto tra stato, contadini, modernizzazione e, da un lato, la "nazionalizzazione delle masse" (un termine improprio visto che si tratta del caso particolare, sia pure prevalente, di una più generale "stataizzazione"), nonché dall'altro quella che potremmo chiamare la "massificazione dello stato", vale a dire la conquista di quest'ultimo da parte delle "masse".

Ciò per le forme peculiari e, ancora una volta, estreme, che tale rapporto vi ha assunto, testimoniate dalla ricomparsa in pieno XX secolo del sistema parareligioso colossale, ma anche perché l'integrazione delle "masse" da parte dello stato, portata avanti in nome di un progetto a-nazionale a livello pansovietico è stata accompagnata nelle repubbliche da processi di "nazionalizzazione" di segno contrario, anch'essi atipici. (...)



RIVOLUZIONI

Quarantacinque eventi nell'arco di un solo weekend, fra incontri, dialoghi, tavole rotonde, presentazioni, interviste e conversazioni pubbliche, lezioni, performance teatrali e musicali, mostre, animazioni e laboratori rivolti a giovani e giovanissimi, sul filo conduttore della storia e del suo inarrestabile flusso di cambiamenti, impercettibili o deflagranti, ma in ogni caso determinanti per l'agire e il vivere umano: èStoria 2007, il terzo Festival internazionale della Storia in programma a Gorizia dal 18 al 20 maggio 2007, dedicato alle rivoluzioni, si aprirà al pubblico come un piccolo grande villaggio della Storia, un'appassionata ricerca delle chiavi interpretative del presente attraverso la riflessione sul passato.

Ideato e organizzato dalla Leg - Libreria Editrice Goriziana, il festival èStoria 2007 gode del patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. È promosso dal Comune di Gorizia - Assessorato alla Cultura, patrocinato e sostenuto dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorati al Turismo e alla Cultura, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, dalla Camera di Commercio di Gorizia, dall'Unione degli Industriali di Gorizia, dall'Ascom di Gorizia, da Banca Popolare FriulAdria e da KB Center. Il festival è realizzato inoltre con il patrocinio dell'Aie - Associazione italiana editori, con la collaborazione del Dipartimento di Storia e Storia dell'Arte dell'Università degli Studi di Trieste e del Dipartimento di Scienze Storiche e Documentarie dell'Università degli Studi di Udine.

Fra i protagonisti: Jung Chang, Tatiana Yankelevich Sakharov, Paul Aussaresses, Giovanni Minoli, Pino Cacucci, Mimmo Franzinelli, Andrea Graziosi, Khaled Fouad Allam, Pierre Serna, Chiara Frugoni, Ernesto Galli della Loggia, Mario Luzzato Fegiz, Massimo Teodori, Robert Kagan, Sergio Romano, Valeria Palumbo, Giorgio Petracchi, Vittorio Strada, Massimo Bucciantini, Mariano Bizzarri, Federico Rampini, Luciano Canfora, Guido Olimpio, Piero Dorfler, Elisabetta Vezzosi, Eugenia Roccella, Martin Van Creveld, Pietro Spirito, Stefano Mensurati, Piercamillo Davigo, Carlo Panella, Vittorio Strada, Octavio Alberola e molti altri ospiti di primissimo piano, come nella tradizione del Festival.

Nella giornata di sabato prossimo, un evento cruciale del secolo breve, "L'Occidente di fronte alla Rivoluzione sovietica", sarà al centro dell'incontro con importanti esperti di questo tema, come il docente Andrea Graziosi (curatore per Il Mulino di una fondamentale Storia dell'Urss) e come l'ambasciatore ed editorialista Sergio Romano e i docenti Giorgio Petracchi e Vittorio Strada (già direttore dell'Istituto italiano di cultura a Mosca) coordinati dal giornalista Antonio Carioti (ore 15.30, Tenda Erodoto)

Per gentile concessione dell'autore e della casa editrice "Il Mulino", anticipiamo un estratto dall'introduzione al volume *L'Urss di Lenin e Stalin. Da una guerra all'altra, 1914-1945*.

friuladria.uniud

La parabola violenta dell'umanità

Da venerdì a Gorizia i 45 eventi di "èStoria", collaudato appuntamento con la memoria che si fa presente

di **Andrea Graziosi**

L'importanza e l'interesse dello studio della storia sovietica non stanno solo nella sua qualità tragica o nel suo inusuale grado di imprevedibilità. Finché l'Urss è stata viva, essi erano ovvii, anche se questa ovvietà la si pagava con l'influenza diretta della politica sulla ricerca storica. Oggi è diventato necessario chiedersene e spiegarne i motivi. Per alcuni la Russia riacquisterà la sua potenza e sarà quindi di nuovo necessario occuparsene. Per altri la ripresa del socialismo spingerà a guardare all'esperienza sovietica con rinnovato interesse.

Entrambe le cose sono possibili, ma non porterebbero lontano gli storici che volessero da esse prendere le mosse. Non è infatti dialogando direttamente col presente che la storia può dare i suoi frutti migliori. Facendolo essa si riduce a parabola morale nel bene, e a mito utilizzabile a questo o quello scopo nel male, e il confine tra il bene e il male è in questo caso assai labile. Gli infortuni della storiografia sovietica, che ha dialogato direttamente col presente molto, e nel male, in passato e potrebbe forse farlo un poco, nel bene, in futuro ne sono un buon esempio. Come e più di altre storie, quella sovietica può però parlarci anche in modo diverso, indiretto ma più ricco, offrendoci nuove prospettive sulle grandi questioni legate ai suoi momenti cruciali, quelli nei quali esse sono apparse, si sono trasformate o sono state in qualche modo risolte (...) Dal presente è quindi inevitabile partire, ma occorre poi, per quanto è possibile, staccarsene: rispettato per quel che è stato, il passato comincerà allora a parlare, rivelando cose nuove e interessanti perché, appunto, diverse dal presente, al quale si potrà poi ritornare, arricchiti dal viaggio in una dimensione diversa. Poche storie sono in grado di impartire questa lezione in modo più efficace di quella sovietica, che pure ha tratto in inganno grandissimi studiosi.

Il suo punto di partenza è costituito dalla nascita e dall'affermazione di un sistema politico e socio-economico nuovo che diede, anche grazie al ruolo speciale dell'ideologia, soluzioni originali ai problemi posti dal primo conflitto mondiale e dalla disgregazione degli imperi europei. Esso ebbe poi una rapidissima evoluzione, raggiungendo nel 1945 un culmine di potenza seguito, dopo una stagione di illusioni, da un degrado sempre più veloce, a sua volta sfociato in un collasso senza precedenti. Alla domanda sulla "natura dell'Urss", che già negli anni Venti agitava i militanti colpiti dal divario tra spe-

ranze e realtà, e che si è poi posta a generazioni di intellettuali europei, si sono così aggiunti i quesiti che scaturivano da questa traiettoria inattesa, che sollevava problemi nuovi e rompeva schemi e luoghi comuni.

Quello che segue è un elenco di questi quesiti, ai quali ho cercato di rispondere ricostruendo, dopo averne smontato i pezzi, una narrazione storica, nella convinzione che è la storia stessa, in cui i problemi sorgono e si risolvono, tramontano, marciscono o sono più semplicemente dimenticati, il principale strumento conoscitivo e esplicativo a disposizione di noi storici. Nelle conclusioni al secondo volume cercherò comunque di riassumere in breve le risposte che la storia che ho messo insieme mi è sembrato dare a ciascuno di essi. Si può cominciare chiedendosi come sono legate le peculiari caratteristiche politiche, economiche e nazionali del nuovo stato sovietico

alla sua affermazione in un contesto segnato da guerra, arretramento sociale e psichico, e competizione tra progetti di costruzione statale nazionali in uno spazio già imperiale. Quali classi o gruppi sociali l'hanno di volta in volta sostenuto? Quali sono stati il ruolo della mitizzata "classe operaia" e quello delle burocrazie che il sistema stesso cominciò presto a produrre, aprendo le porte del potere a classi, ceti, strati, gruppi etnici e individui prima emarginati, ma servendosi per opprimere la maggior parte della popolazione, ivi compresa la stragrande maggioranza dei loro stessi membri? Qual è stato poi il ruolo, interno e internazionale, dell'ideologia, e della capacità di proiettare un messaggio utopico, nell'affermazione, ma anche nella crisi, del modello sovietico? E come spiegare questa capacità?

Già Burckhardt aveva notato non solo "il potente con-

tributo" della religione "alla fondazione degli Stati" specie "dopo crisi spaventose" ma anche la possibile, e terribile, grandezza del connubio stato-religione che, uniti, erano capaci di grandi cose. E aveva aggiunto che era possibile che una nazione trovasse in esso la sua espressione, il suo pathos e il suo orgoglio nei confronti degli altri popoli, come in effetti sembra essere in parte accaduto ai russi dopo la vittoria del 1945. Benché in questa prospettiva l'Urss appaia come un esempio di second'ordine e più breve durata di fenomeni più grandi, anche perché derivata da una parareligione e non da una religione, resta il problema dell'affermazione, nel XX secolo europeo, di un fenomeno parareligioso che quel secolo ha dominato, suscitando fede e miti nel primo come nel terzo mondo e rendendo la storia sovietica più interessante ma anche più pesante, perché carica delle emozioni, speranze, illusioni, odi e violenze di milioni di persone. Di grandissimo interesse è poi, per il suo carattere estremo, il rapporto assunto in Urss dallo stato con l'economia, tanto nel momento dello sviluppo e della modernizzazione, quanto in quello della gestione e del progresso di un sistema industriale.

Cosa ha da dirci l'esperienza sovietica rispetto al ruolo dello stato tanto nelle cosiddette "economie dello sviluppo", per le quali è stata a lungo un modello, quanto nei paesi maturi? Che legami vi sono tra i modi della costruzione industriale in Urss e i successivi problemi dell'economia sovietica e quali sono i rapporti tra questi ultimi e le difficoltà delle moderne società "capitalistiche" caratterizzate da un alto grado di interventismo statale? Che luce gettano le esperienze sovietiche su alcuni grandi dibattiti economici? Di grande interesse è pure, nel caso sovietico, il rapporto tra stato, contadini, modernizzazione e, da un lato, la "nazionalizzazione delle masse" (un termine improprio visto che si tratta del caso particolare, sia pure prevalente, di una più generale "statizzazione"), nonché dall'altro quella che potremmo chiamare la "massificazione dello stato", vale a dire la conquista di quest'ultimo da parte delle "masse".

Ciò per le forme peculiari e, ancora una volta, estreme, che tale rapporto vi ha assunto, testimoniate dalla ricomparsa in pieno XX secolo del sistema paraservile colcosiano; ma anche perché l'integrazione delle "masse" da parte dello stato, portata avanti in nome di un progetto a-nazionale a livello pansovietico è stata accompagnata nelle repubbliche da processi di "nazionalizzazione" di segno contrario, anch'essi atipici. (...)